

Bianca Di Giovanni

LA STANGATA di Berlusconi

Nella notte il Consiglio dei ministri ha varato la manovra da 24 miliardi. Meno risorse per tutti: dagli Enti locali agli statali. Duro colpo al Sud e al Fondo Sanitario



Ma Berlusconi minimizza: né tagli né stangate. ridurrà il fisco del 40% in tre anni. Siniscalco però lo gela sulla riforma: «Non ci sono ipotesi eroiche sulle tasse»

ROMA Meno soldi agli invalidi, meno risorse a Comuni e Regioni, meno aiuti al Sud, minori investimenti per le infrastrutture, più pedaggi stradali da pagare, stipendi leggeri per gli statali. È una Finanziaria da spavento quella varata nella notte dal Consiglio dei ministri, all'unanimità. Non solo tagli: anche più tasse, per i proprietari di casa (anche in forma di polizza obbligatoria, un prelievo forzoso a beneficio dei privati), per commercianti, artigiani e liberi professionisti, per le famiglie su cui si scaricherà il fisco locale. Una stangata, insomma. Che Silvio Berlusconi nega: «Né tagli, né stangate», dice uscendo da Palazzo Chigi. Poi annuncia: «Il governo approverà un provvedimento che ridurrà le tasse di 6 miliardi con effetti a partire dal primo gennaio 2005». Non dice, però, dove troverà i soldi. Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, fedele (a parole) al diktat berlusconiano, scrive nel primo articolo della legge di bilancio che le maggiori entrate incassate nel triennio 2005-2007 serviranno non solo per migliorare i conti pubblici, ma anche per «riduzioni della pressione fiscale finalizzate al conseguimento degli obiettivi indicati nel Dpef». L'imperativo è: meno Irpef. A costo di meno scuole, meno ospedali, meno strade. Per di più a fronte di manovre tutt'altro che credibili. Torna lo stile Tremontiano. Nascosto da una battuta del ministro: «Non ci sono ipotesi eroiche sulle tasse».

Quali coperture? Non si capisce ancora bene da dove si prenderanno i 24 miliardi necessari per ridurre il deficit dal 4,4 al 2,7% del Pil. Dalla bozza si evince che 7 miliardi deriveranno dal famoso «tetto» del 2% alle spese per tre anni (un taglio, altrimenti non si capisce da dove spuntano i 7 miliardi), altrettanto verrà da maggiori tasse, e altri 7 dalla vendita o dall'affitto (ebbene sì) degli immobili pub-

La Finanziaria delle tasse e dei tagli

L'Anas imporrà pedaggi sulle strade «acquistate» dallo Stato. Beni culturali «in affitto»

Fondo Monetario

Italia, prima il bilancio poi la riforma fiscale

MILANO Il Fondo Monetario Internazionale non è contrario all'idea di ridurre le tasse, ma al governo italiano, che intende tagliarle con un provvedimento «agganciato» alla Finanziaria, chiede prima interventi «sostanziali» per i conti pubblici.

«Per raggiungere gli obiettivi di bilancio per il 2005 - scrive l'Fmi - serviranno misure sostanziali, specialmente vista l'intenzione di attuare il taglio delle tasse». Taglio delle tasse al quale comunque i tecnici di Washington sono favorevoli in linea di principio, sempre però a condizione che non mettano in discussione la solidità dei conti pubblici. L'Fmi infatti sottolinea «in molti paesi sono altamente desiderabili riduzioni del carico fiscale». Questi interventi, però, o «sono finanziati attraverso misure di bilanciamento», oppure «non costituiscono la più importante delle priorità finché non saranno stati conseguiti significativi aggiustamenti di bilancio».

Quanto alle previsioni macroeconomiche i tecnici del Fondo hanno riequilibrato le loro stime di espansione del Pil italiano, migliorando la stima per quest'anno dall'1,2% all'1,4% e limitando quella del 2005 dal 2,0% all'1,9%.

La crescita dell'economia italiana resta comunque al di sotto di quella di Eurolandia, 2,2% nel 2004 e nel 2005. Quest'anno l'Italia crescerà inoltre meno di Francia (2,6%) e Germania (2,0%), ma nel 2005 sorpasserà quest'ultima (1,8%), mentre resterà dietro alla Francia (2,3%).

LE MISURE DELLA MANOVRA

La finanziaria, da 24 miliardi di euro, prevede tagli alle spese per circa 10 miliardi, una tantum per 7 miliardi e nuove entrate per ulteriori 7 miliardi

- Tagli**
Riduzioni alla spesa corrente per il triennio 2005-07. Tetto di spesa del 2% anche per le spese in conto capitale escluse invece la spesa per le pensioni
- Sud e grandi opere**
Limitazioni ai pagamenti relativi ai fondi per lo sviluppo delle aree depresse che dovranno fermarsi a quota 6.500 milioni. Limatura, con un tetto di 450 milioni di euro, per le risorse del ministero delle Infrastrutture per progettare e realizzare le grandi opere
- Nuove entrate**
Potranno essere utilizzate per la riduzione del saldo netto da finanziare o per ridurre la pressione fiscale
- Imposte locali**
In seguito alla riduzione dei trasferimenti, agli enti locali viene lasciata discrezionalità nell'aumento di addizionale Irpef, bollo auto, ticket sanitari e Ici
- Blocco delle assunzioni**
Limite del 2% per la spesa del personale nelle pubbliche amministrazioni
- Casa**
La tassazione degli affitti sarà stabilita in base ad una forchetta che dovrebbe andare dal 12,5% al 27%. Non seguirà più le aliquote Irpef. Revisione degli estimi nei centri storici
- Sanità**
Si applica il tetto del 2% per la crescita dei costi con esclusione di quelli del personale. Istituzione della tessera sanitaria in tutte le regioni. Razionalizzazione dell'offerta ospedaliera con incentivi al day-hospital
- Immobili pubblici**
Nuova cartolarizzazione immobiliare dopo il lancio, atteso per fine anno, di scip3. Messa a punto di un nuovo fondo immobiliare
- Asili nido aziendali**
Incremento di 10 milioni di euro delle risorse per il Fondo di rotazione
- Finteca**
Gestira' la liquidazione degli enti disciolti ancora nel portafoglio della Ragioneria dello Stato avviando l'eventuale vendita degli immobili di questi enti
- Scuola**
Proroga per i lavoratori socialmente utili con risorse pari a 375 milioni di euro
- Banda larga**
Stanziati 30 milioni di euro. Il contributo sarà di 50 euro elevati a 75 nelle aree deboli
- Curiosità**
Aumento dei bolli prosussuali. Possibilità per lo Stato di vendere le automobili sequestrate dopo 2 anni

blici, anche quelli di pregio «governativi» dal ministero dei Beni culturali. Fatte le somme, si arriva a 21 miliardi. per gli altri tre si parla di «ulteriori contenimenti di spesa» non meglio identificati. Più probabile che non ci siano affatto, e che il governo abbia deciso di posizionarsi sul 3% di deficit.

In consiglio una pagina bianca Così Siniscalco ha presentato il «pacchetto» entrate ai colleghi. Quei sette miliardi da «spremere» ai contribuenti (che invece aspettano rimborsi fiscali per 20 miliardi, sigh), promettendo contemporaneamente meno tasse nell'«agganciato» alla Finanziaria, erano una vera bomba politica. Il tira e molla in consiglio è stato lungo. Alla fine si è arrivati a un compromesso talmente aleatorio, da far dubitare sull'effettiva realizzazione del gettito indicato. Altra voce, altro buco, in attesa di una manovra correttiva. Sugli studi di settore, si prevede la «manutenzione» (cosa scritta nella legge), senza indicare modifiche.

Quanto alla «pianificazione fiscale concordata» (art. 34), cioè una sorta di concordato preventivo in cui l'Agenzia delle entrate offre la possibilità di adesione, il contribuente resta comunque libero di aderire o meno. Molto sarà però deciso nel duello parlamentare: già la Lega prende tempo, aspetta di vedere l'«agganciato». A

parte la maggiore imposizione per le cooperative, unica misura certa, le altre saranno di lotta all'evasione. Affitti in nero (si chiede ai fornitori di luce e acqua di informare l'agenzia delle entrate sui dati dei contraenti), evasione Iva sulle auto. Un'altra ipotesi, rinviata, era quella di togliere ai concessionari (le banche) la riscossione fiscale, concentrandola in un'agenzia statale.

Un «tetto» che strangola La regola del 2% si traduce in una stretta sui finanziamenti. Si fermano a 7,9 miliardi tutti gli interventi per le aree depresse (Mezzogiorno), tra incentivi alle imprese e le opere infrastrutturali. Un vero giro di vite. Malissimo per i dipendenti pubblici, che chiedono aumenti dell'8% in due anni e otterranno il 2,7%. Ma la vera mannaia è quella che si abbatte sulle amministrazioni locali. Comuni, Province e Regioni non potranno spendere più del 2% dell'anno precedente (in realtà è il 4,8% su base 2003). Chi «sfora» è autorizzato ad alzare le tasse: sarà un salasso su Ici, taxa rifiuti ed altre imposizioni. Per di più i Comuni potranno chiedere la revisione delle rendite catastali. Gli enti che non avranno rispettato il Patto a partire dal 2006 dovranno stringere la cinghia sulle spese di beni e servizi, non potranno assumere personale e né indebitarsi per gli investimenti.

Ancora gli immobili. Tremonti insegna: basta iscriverne in bilancio le vendite, e il gioco è fatto. Ancora non si chiude la Scip 3, che il Tesoro annuncia la Scip 4 e ci riprova con gli alloggi dei militari. «Il 50% del valore determinato è finalizzato al soddisfacimento delle esigenze delle difese», si legge in Finanziaria, e potrà essere anticipato dalla cassa depositi e prestiti. **Doppio salto mortale sull'Anas:** non solo la si continua a considerare fuori dalla pubblica amministrazione (che non è), ma si arriva anche a «vendere» all'Anas reti stradali su cui si imporrà poi il pedaggio. Una partita di giro che ha dell'incredibile.

Berlusconi impone l'assicurazione sulla casa

Il premier, proprietario della Mediolanum, obbliga le famiglie alla polizza contro le catastrofi naturali

Marco Tedeschi

MILANO Fra le varie misure destinate ad aumentare le tasse, inserite nella Finanziaria che avrebbe dovuto diminuire, una delle più contestate riguarda il nuovo esborso previsto per l'abitazione. Chi assicura la propria casa contro l'incendio dovrà adesso obbligatoriamente assicurarsi anche contro terremoti, maremoti, frane alluvioni, inondazioni e fenomeni vulcanici. Nella prima bozza della Finanziaria, infatti, si prevede la nascita di una sorta di Rc casa «per la riparazione e la ricostruzione di beni privati destinati ad uso abitativo danneggiati o distrutti da calamità naturali».

L'estensione dell'obbligo sarà immediata nelle nuove polizze e graduale nelle polizze incendio già in atto. Di fatto, poi, scatta una sorta di obbligo all'assicurazione perché «l'intervento statale sarà escluso per tutti i fabbricati non assicurati».

Un provvedimento che al di fuori della maggioranza governativa ha compattato praticamente tutti, ovviamente contrari. La Confedilizia ha criticato l'ipotesi della polizza obbligatoria anticalamità, ricordando che «il Parlamento l'ha già respinta una volta, anche dopo le ferme critiche dell'Autorità preposta. Forse, al Ministero - ha dichiarato il presidente dell'associazione Sforza Fogliani - non sanno che i proprietari di immobili urbani pagano già fra i 100 e i 150 milioni di euro all'anno, ovvero da 200 a 300 miliardi in vecchie lire, per essere difesi dalle calamità senza essere in realtà difesi. Adesso dovrebbero pagare un duplicato di questo onere avendo in cambio ancor meno. Sono misure che determineranno un'ulteriore tensione sul mercato della locazione, provocando un aumento dei canoni».

Caustica la conclusione del presidente di Confedilizia: «Il Centredestra, toccando le tasche di tutti gli

italiani per locupletare non si sa bene chi, si avvia ad un nuovo trionfo elettorale. Aumenta, infatti, la pressione sugli immobili dopo che solo due giorni fa aveva ufficialmente smentito ogni aggravio. E a questo - ha concluso Sforza Fogliani - non eravamo ancora arrivati».

Anche Adisonsum dice no all'introduzione dell'assicurazione-casa. «Fino ad oggi - ha affermato il segretario Paolo Landi - era lo Stato che garantiva e interveniva nei casi di calamità naturali: terremoti, maremoti, frane alluvioni, inondazioni e fenomeni vulcanici. Oggi la Finanziaria intende caricare questo obbligo sulle compagnie assicurative. Ritenevamo che questa proposta fosse stata accantonata più di due anni fa quando erano già emersi tutti gli aspetti negativi che questa scelta comporterebbe».

Per i consumatori, questa eventuale misura equivarrebbe ad «una nuova tassa per gli italiani, senza dimenticare chi assicurerà tutte quelle

abitazioni costruite in zone a rischio sismico e alluvioni e tutte quelle abitazioni costruite senza criteri di sicurezza o non conformi alla normativa vigente. Se lo Stato vuole costituire un fondo di intervento ben venga - ha concluso Landi -, ma che venga finanziato dagli italiani in base al reddito e non alla pericolosità della zona in cui è costruita la propria casa. In questa maniera ci sarebbe la certezza che in fondo intervenga in ugual misura per tutti. Se tale polizza fosse invece facoltativa, saremmo naturalmente favorevoli all'adozione».

Scettica anche l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici), per bocca del suo presidente, Fabio Cerchiai: «Il tema dell'assicurazione contro le calamità naturali è di grande rilevanza sociale ed investe la sensibilità delle famiglie. Richiede pertanto, a nostro avviso, di essere opportunamente approfondito ed anche fatto oggetto di un confronto articolato con le parti politiche e sociali».

Il segretario della Cgil chiede a Cisl e Uil un gruppo di lavoro unitario per valutare i contenuti della manovra Epifani: è arrivata l'ora della mobilitazione

Felicia Masocco

ROMA Testi alla mano oggi sarà più facile dare un giudizio «compiuto» sulla manovra economica e se verranno confermati i contenuti negativi la Cgil si dice pronta alla mobilitazione. Il governo si prepara ad una «lunga campagna elettorale», la sconfitta del giugno scorso lo costringe a muoversi per recuperare consenso, ma i problemi che dovrebbe affrontare e risolvere si stanno aggravando tutti. Aprendo i lavori del comitato direttivo della Cgil, Guglielmo Epifani ha messo in evidenza questo «paradosso» ed ha proposto al suo sindacato di compiere alcune «scelte di fondo»: far rinascere una «mobilitazione sociale», un «protagonismo di massa» contro il terrorismo e la guerra, e «rendere visibile la critica alle politiche sbagliate del governo» delineando, allo stesso tempo, «una praticabile alternativa di politica economica».

A cominciare proprio dai contenuti della legge finanziaria, e su questo il percorso è stato «girato» dal leader della Cgil anche ai colleghi di Cisl e Uil. Pezzotta, Angelletti e lo stesso Epifani, neanche una settimana fa si erano presentati all'«audizione» a palazzo Chigi senza un elaborato comune, ma ognuno con le proprie proposte e critiche, quest'ultime per larga parte condivi-

se. Epifani ritiene necessario un «gruppo di lavoro unitario» per valutare i contenuti della manovra economica in modo da rendere più incisivo il confronto con il governo e consentire a Cgil, Cisl e Uil di avviare una fase «di consultazione dei lavoratori» e preparare, «se i contenuti negativi verranno confermati», una fase di «mobilitazione e di lotta del sindacato italiano».

Per il segretario della Cgil si tratta di ripartire dalla «piattaforma dell'Eur», cioè dal documento unitario che Cgil, Cisl e Uil vararono nel marzo scorso, una sorta di summa di critiche e proposte sui temi pressanti di politica economica. Si tratta di prenderlo e di studiarne le evoluzioni che quelle politiche hanno avuto nei settori e nei territori. Va insomma «gestito» il confronto con il governo sui tavoli che ha proposto per la competitività e per la tutela dei redditi, «va gestito nella maniera corretta - ha detto Epifani - perché non possiamo andare ai tavoli e pensare di essere decisivi sulle modalità interne ai trasferimenti delle risorse una volta già fatte le scelte, ma per dire invece quello che noi pensiamo che queste scelte debbano contenere, e, in ragione di questo, quello che queste scelte modificano in relazione alla Finanziaria». La riduzione delle tasse in modo generalizzato «è sbagliata», il Mezzogiorno è stato abbandonato, «il governo non fa nulla - è l'accusa - per lo sviluppo e gli investimenti nelle aree più depres-

se del Paese», le misure adottate per il contenimento dei prezzi e delle tariffe «sono tecnicamente sbagliate e assolutamente inefficaci». Quanto alle risorse previste per il rinnovo dei contratti pubblici se restano quelle indicate si aprirà uno «scontro vero», «perché con aumenti del 3,6% non c'è per nessuna organizzazione sindacale la condizione per firmare contratti».

Anche Savino Pezzotta avverte che la Finanziaria «sarà analizzata con grande attenzione», e «sarebbe opportuno - aggiunge - che le tre confederazioni facessero delle controproposte forti all'esecutivo». Stato sociale, tasse, pubblico impiego, Sud, i punti critici ricorrono anche nell'analisi della Cisl. Pezzotta vuole sapere «i tempi, i modi e le forme» in cui saranno aperti i tavoli annunciati, «un confronto sarebbe opportuno», afferma. Ma il leader della Cisl, che evidentemente si è dato una prospettiva «lunga», vuole anche conoscere «quale reale possibilità» hanno i sindacati di «incidere sulla manovra durante il dibattito parlamentare».

Il confronto tra Cgil, Cisl e Uil dovrebbe proseguire in un vertice tra i leader annunciato da Epifani dopo l'incontro a Palazzo Chigi della scorsa settimana. Quello interno al direttivo Cgil proseguirà oggi, nel pomeriggio Epifani illustrerà le decisioni, molto attese, anche sull'altra partita all'ordine del giorno, quella della revisione del modello contrattuale.

GIORNI DI STORIA

Liberale rivoluzionario

«Piero Gobetti era di una intransigenza assoluta. La parola intransigenza ricorreva spesso nel suo vocabolario: non cedere di un millimetro nel proprio dovere di resistere a una dittatura»

NORBERTO BOBBIO

Piero Gobetti, morto a soli 25 anni per le violenze squadriste, è l'intelligenza più viva del periodo di crisi fra la fine dello Stato liberale e l'inizio del Fascismo. Riconosce subito lucidamente il terreno sul quale il Fascismo avrà successo: l'esperazione di antichi mali nostrani, dal trasformismo all'opportunismo, alla demagogia, ai falsi unanimismi, alla retorica. Una lezione da rivedere.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 8 ottobre: LA CADUTA DEL MURO